Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 4 (1862)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno IV. 31 Maggio 1862. N. 10.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese. — Prezzo d' abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera. — Lettere affrancate.

SOMMARIO: Legislazione Scolastica — Gli Asili di Carità per l'Infanzia. — In morte dell'Egregio Cons. Colonnello Luvini: *Sonetto* — Le Esposizioni Agricole nella Svizzera. — Bacologia: *Come provare a far seme.* — La Critica d'un Curato — Osservazioni Meteorologiche.

Legislazione Scolastica.

Abbiamo sottocchio il Messaggio e Progetto di Codice Scolastico, quale è uscito recentemente dalle deliberazioni del Consiglio di Stato e quale verrà sottomesso al Gran Consiglio al riaprirsi della sessione. Nello scorrerlo di confronto col testo ultimamente proposto dal Consiglio di Pubblica Educazione, fummo sorpresi dal trovarne radiati in gran parte quei dispositivi, che contenevano diverse utili riforme, e di cui abbiamo parlato nel precedente numero di questo periodico.

Per noi, già l'abbiamo detto, è massima fondamentale di pubblica amministrazione la sentenza di un grande economista moderno, che *il Governo migliore è quello che men governa*, e lascia a tutti i corpi dello Stato, a tutti gl'individui una maggior possibile sfera d'azione entro cui liberamente aggirarsi. L'eccessiva tutela non conviene che ai bambini inetti a provedere a sè stessi, ai popoli che nell'esordio della vita non sono ancor atti a reggersi.

Volgiamo uno sguardo agli Stati più fiorenti, per esempio all'Inghilterra, e vedremo che parca assai è l'ingerenza della

legge, a cui supplisce invece al buon senso e la coscienza del Popolo. Quanto più poi la forma di Governo si stacca dall'assolutismo, tanto minore dev'essere il concentramento del potere, perchè nella concentrazione sta il maggior pericolo per le franchigie dei cittadini.

Questi riflessi ci correvano naturalmente al pensiero vedendo nel nuovo progetto di Codice scolastico riservate e concentrate nel Governo molte attribuzioni proprie del Consiglio Cantonale d'Educazione e di altre autorità inferiori. È inutile il ripetere quanto abbiam già detto nel precedente articolo, che un corpo morale privo d' autonomia e ridotto ad una semplice consulta, cade nell' inerzia e non ha più stimolo ad agire. Che volete che faccia un Consiglio, che non ha neppure la competenza di determinare i libri di testo, di scegliere gli assistenti agli esami, di pronunciare sull'incapacità d' un docente, neppure il diritto, che pur ha ogni delegato municipale, di visitare una scuola? Meglio sarebbe allora sopprimere il Consiglio, e autorizzare il Dipartimento a chiamare, quando lo creda, dei periti.

Un altro rimarco abbiamo fatto nel progetto governativo, ed è che là dove il Consiglio d' Educazione introduce il principio di una scuola magistrale stabile ossia seminario dei maestri, il Consiglio di Stato mantiene l'attuale sistema dei corsi bimestrali, riconosciuti omai insufficienti al bisogno d' istruzione della grande maggioranza degli aspiranti alla professione di maestro. Se dopo sì lunghe ed evidenti prove non vuolsi profittare delle lezioni dell'esperienza, è inutile parlare di migliorie e di riforme.

Queste, ed altre osservazioni che verremo in seguito facendo, noi raccomandiamo specialmente alla Commissione del Gran Consiglio cui è demandato l'esame del progetto; onde la sospirata rifusione e riforma delle leggi scolastiche sia un' opera compita e non un edifizio mal connesso, a cui debbasi fra breve metter mano per nuove rappezzature, che facciano, non un tutto omogeno, ma un mosaico indigesto.

Gli Asili di carità per l'Infanzia.

Carme

(Continuazione e fine Vedi N. precedente).

Ecco quei bimbi in ampie sale accolti.
Tutto è pace e letizia a lor d'attorno.
Amore e carità guidan la mente
Di chi li educa, ed è soave e dolce,
Come il suon della voce, il detto amico
Che al dover li richiama e al cor discende
Consiglier di virtù. — Solo ornamento
Delle terree pareti il Crocifisso
Stà lor d'innante e della Vergin Madre
L'immago benedetta. — Una, due volte,
Tre, quattro al dì rinnuovasi la prece
Dei fanciulli al Signor. — Sei volte e sei
L'Inno gentil che di fraterno affetto,
D'amor filial, di gratitudin santa,
Di perdon, di pietà, d'onor ragiona
In semplici parole. — Ecco! allo studio
Or sono intenti: ora al lavor. — Fra poco
Il cibo avran. — Poi d'aura aperta e pura
E di giuochi il sollievo. — Indi brev'ora
Di riposo e quïete. In lunga serie
Stan seduti i dormienti; un presso all'altro
Con dolce accordo d'amistà e d'amore.
Le picciolé testine han mollemente
Appoggiate sul braccio e il braccio posa
Sull'opposto sedil. — Lieve il respiro
Esce dai petti loro e par susurro
Di zefiro che va tra fronda e fronda.
Qualcun non dorme, eppur cheto rispetta
Il sonno dei fratelli. — Un moto, un detto
Quel silenzio non turba e quella pace.
Iddio vi salvi, o Bambinelli! Oh venga,
Venga a vedervi chi deride o sprezza
Opra sì bella. Allor che insiem dormite,

O l'alimento, che scarseggia e manca
Nelle case paterne, evvi qui porto,
E quando genuflessi umil preghiera
Inalzate all'Eterno, oh! chi nel cuore
Può non sentire un palpito destarsi,
Fremer l'alma commossa e averne il ciglio
Molle di pianto?! Ah no! sì crude tempre
Agli uomini non diè natura e il cielo.
Ben quattro lustri a questa scena io vidi
Le genti lagrimar: — vidi gli affetti
Trasmutarsi sul volto agl'irrisori;
Divenir più benevoli e più miti
I dubbiosi e gli avversi: in suon di sdegno
Proromper quei che dei nemici udiro
I malevoli accenti. Ah sorga il giorno
Che verità trionfi e un sol desio,
Solo un pensier ci unisca e ci affratelli
Nelle sante del bene opre pietose.

G. C. Rossi.

Alla Memoria di Giacomo Luvini-Perseghini.

La Società degli Amici dell'Educazione del Popolo ha perduto uno de' più illustri suoi membri, il colonnello *Giac. Luvini-Perseghini*, rapito da morte il 24 del corrente mese. Il nostro sig. Vice-Presidente Cons. Ernesto Bruni, in nome della Società Demopedeutica diceva sulla tomba del caro estinto un eloquente discorso, che è ormai di pubblica ragione.

Noi riproduciamo dal *Repubblicano* i seguenti versi di un amico del defunto, che non dubitiamo saranno letti con piacere da ogni Ticinese.

Sonetto.

Passa l'uomo volgare e le sue spoglie;
Lascia all'obblio d'inonorata fossa;
Ma de' migliori cittadin sull'ossa
La Patria tutta a lagrimar s'accoglie.
Sovra il fato così che a noi ti toglie,
Luvin, vegg'io Lugano tua commossa,
E come al nuncio di comun percossa
Si veste a bruno e in lungo duol si scioglie.

Vale, o Campion di Libertà, decoro
Del ticinese e nazional Senato,
Ornamento e splendor del nostro foro.
Vale: e nel tempio della Gloria aurato
A cinger vola il meritato alloro
E là t'assidi al gran Franscini a lato.

Le Esposizioni Agricole nella Svizzera.

Grazie all'iniziativa presa dalla Società degli Amici dell'Educazione Popolare, noi speravamo di poter vedere in quest'anno un primo saggio di Esposizione anche nel Ticino; ma l'apatia che incontrarono in alcune autorità comunali, che dovrebbero essere le più interessate, i fatti tentativi, ci fa temere che per ora abbiano a rimanere senza risultati. Dolenti di non poter parlar di cose nostre, ci consoliamo almeno coll'additare quanto si opera in proposito dai nostri Confederati; e a quest'effetto ci affrettiamo a pubblicare un estratto del Rapporto che il signor Cons. Avv. Bertoni faceva lo scorso marzo al Governo sulla visita da lui fatta ad alcune Esposizioni ed Istituti Agrari della Svizzera tedesca e francese.

AL CONSIGLIO DI STATO
DELLA REPUBBLICA E CANTONE TICINO.

Onor. Sigg. Presidente e Consiglieri!

Onorato da Vostro Ufficio 20 settembre p.° p.° della delegazione per intervenire alle Esposizioni Agricole di Stanz e Zurigo che ebbero luogo nell'autunno p.° s.°, ho ritardato finora a fare il dovuto rapporto, in parte per le continue occupazioni pubbliche e private, ed in parte per raccogliere quei materiali e quelle spiegazioni che la semplice ispezione occulare della Esposizione non può fornire per un completo ragguaglio sull'argomento.

La vostra missiva suddetta ritardò di vari giorni a giungermi, perchè quando fu spedita io mi trovava in Bellinzona ove non aveva dato ordini di rimettermi le corrispondenze sperando da un

giorno all'altro di ritornare al domicilio. Quindi ne avvenne che non mi ha potuto giungere in tempo per l'Esposizione di Stanz. Non ho dunque assistito che alla Esposizione di Zurigo, che fu di una importanza ben superiore alla prima. Però ho supplito ad usura a questa lacuna sia nel raccogliere dati officiali sull' altra Esposizione della Svizzera francese ad *Yverdon*; sia col visitare vari istituti o scuole di Agricoltura nei Cantoni di Zurigo e di Turgovia. Le direzioni e le raccomandazioni del sig. Pioda, Consigliere federale, mi furon in ciò di grande giovamento.

Darò conto pertanto di quanto concerne l'Esposizione di Zurigo, poscia di quanto ho potuto raccogliere sulle Esposizioni di Yverdon, ed in fine delle mie escursioni in visita di alcuni Stabilimenti di Agraria.

Esposizione di Zurigo.

Ebbe luogo nei giorni 4, 5, 6 e 7 ottobre p.° p.° per cura della Società Svizzera Centrale, della Commissione di Agricoltura, del Dipartimento dell'Interno e della Società d'Agricoltura ed Orticoltura del Cantone di Zurigo; i quali tutti riunirono le loro cure per l'Esposizione suddetta, che aveva per iscopo questi due rami principali dell'Agricoltura, cioè il *bestiame* ed i *prodotti agricoli*. Le grandi stalle dei Cavalli e quelle che provvisoriamente si costruirono con tavolati, poco lungi dalla stazione della ferrovia, diedero ricovero ad una superba raccolta di bestiame bovino delle diverse razze della Svizzera tedesca, raccolta che oltrepassava 600 capi.

Bestiame.

Il Giurì che doveva poscia giudicare dei premi, distribuì questo bestiame a seconda delle principali razze, nei diversi locali. Ogni razza principale costituiva una sezione premianda; e talvolta una razza principale si suddivideva in classi di sotto razze o suddivisioni di razze con premi relativi, secondo la loro importanza.

Essendo questo ramo agricolo dell'Esposizione di gran lunga il più importante dell'Agricoltura della Svizzera tedesca, e perciò il più completamente, e diremo anzi magnificamente rappresentato nell'Esposizione; perciò era destinata pei premi delle bovine l'egregia somma di fr. 15,000, così distribuita: I.° Premio pel toro

di ciascuna razza fr. 400; per le vacche e giovenche fr. 200. — L'infimo premio pei tori non poteva essere minore di fr. 100, e per le vacche e giovenche fr. 50 per ciascun capo. Per le suddivisioni eventuali di razze il Giurì doveva, secondo l'occorrenza, stabilire le categorie e i premi.

Se però facevano superba mostra le grandi razze di *Friborgo*, dell'*Emmenthal*, di *Svitto*, ecc., quasi nulla era la rappresentanza della razza piccola-bruna e sue suddivisioni; ed era facile il comprenderne le ragioni, perchè il centro di Zurigo era troppo lontano dalle località ove queste razze stanziano; e d'altronde esse dovevano aver avuto comodo di presentarsi alle Esposizioni, per esse più vicine, di Stanz e di Yverdon.

Ho rimarcato che fra i tori e le vacche se ne trovavano di una corpulenza gigantesca che attraeva gli sguardi dei curiosi; ma non ottennero il premio sebbene del resto non fossero disgraziati nelle forme, perchè si preferirono le corporature più normali e i tipi più perfetti nella costruzione dell'ossatura e per le altre qualità e forme più pregiate come indizi di qualità lattifere, di facilità all'ingrassamento, e di tipi di riproduzione. Anzi il programma di quella Esposizione avvertiva appositamente il pubblico che non si avrebbe avuto molto riguardo alla mole ed alla pinguedine.

Dopo le bovine si ammiravano le diverse razze dei porcini. Questi animali però non dovevano essere ammessi all'Esposizione che l'ultimo giorno. Ai premi per i verri e per le troje era destinata la somma di fr. 2000, di cui il premio massimo non poteva superare fr. 70 ed il minimo fr. 25. — Comparvero adunque sui carri, nella piazza vicina, molti porci di diverse razze svizzere ed anche straniere ed incrociate, per lo più di una mole imponente.

Un apposito regolamento stabiliva però che tanto le bovine che le razze porcine non ricevessero in occasione di quella festa agricola che la metà della somma di premio; l'altra metà non dovendosi dare che a chi avrà provato che la bestia premiata sia stata utilizzata in Isvizzera per sei mesi, se di razza suina, e per un anno, se di razza bovina.

Il programma, poi, non ammetteva esposizioni di cavalli, nè d'altri bestiami. *(Continua)*

Bacologia

Come provare a far seme.

In tutto quanto si è detto finora sulla petecchia, atrofia o pebrina de' bachi da seta, altro di vero non parmi che siasi trovato fuorchè la presenza costante de' corpuscoli ovoidali, sia nelle uova che nelle larve e nelle farfalle infette; e noi, invece di vagare nell'incerto, dovremmo almeno tener maggior conto di questo fatto.

Il gelso, per quanto si dica, non vuol mostrarsi ammalato, a meno chè sia preso da qualche malattia o da qualche parassita che riesca favorevole alla di lui vigoria. Nessuno insomma, fra le persone attendibili, riscontrò sul gelso cosa alcuna cui potesse attribuirsi la nuova e generale malattia de' bachi da seta.

I rimedj da praticarsi ai bachi durante il corso dell'educazione, contano tutti i loro miracoli e le loro sconfitte: nessuno finora se ne riscontrò che abbia una certa azione, come il solfo nell'oidio delle viti. I rimedj preventivi lasciano il dubbio che il felice effetto sia piuttosto dovuto alla buona qualità del seme; i curativi, ossia quelli usati dopo la comparsa dei sintomi della petecchia, finora non fecero che aumentare le spese senza aumentare per nulla il reddito. D'altronde poi l'allevatore de' bachi da seta non deve far il medico, perdendo tempo e danaro a curare de' malati, ma deve piuttosto allevare quei bachi che più facilmente e colla minor spesa gli daranno il maggior profitto sulla foglia del gelso. L'agricoltore è desso pure un industriante che non deve lavorare in perdita.

La cura delle uova la lasciamo a quelli che, illusi od illudenti, bramano speculare sull'ignoranza, o non hanno le necessarie cognizioni scientifiche.

La fabbricazione artificiale de' bachi da seta, per ora, lasciamola a chi . . . . la lasciamo.

Noi prenderemo una via se non sicura almeno più razionale, che forse in parte i nostri lettori avranno già seguita, cioè:

1.° Della qualità di seme ritenuta la migliore avrà scelto un poco di bachi nati nel mattino dal 1.° giorno di regolare schiudimento.

2.° Ad ogni muta avrà scelto i primi a lasciar la pelle, la-

sciando gli altri. Educando i bachi in locali dove possibilmente stiamo in relazione colle vicende atmosferiche, preservandoli però da ogni intemperie o contrattempo.

3.° Avrà scelto i bozzoli di quei bachi che pei primi salirono più alto al bosco, e che fecero il bozzolo più duro, e di forma più regolare.

4.° Se così ha fatto o farà, quando incominceranno ad uscire le farfalle, conservi soltanto quelle che esternamente non diano alcun indizio d'infezione; ed al momento dell'accoppiarle, rifiuti tutte quelle che siano lente ad accoppiarsi, e che troppo presto si stacchino.

5.° Ponga le migliori coppie in scatole separate, dell'opportuna capacità, e ve le lasci almeno otto ore.

6.° Terminato l'accoppiamento esamini al microscopio il sangue e gli umori del maschio, e, se vi trova corpuscoli, getti tutta la coppia.

7.° Se il maschio si presenta sano, lasci che la femmina deponga le uova per sole 18 o 20 ore, dopo di che esamini il sangue e gli umori della femmina, e se questa pure mostrasse i corpuscoli ovoidali abbandoni il seme deposto.

Non conservi insomma che il seme proveniente da un maschio e da una farfalla assolutamente esenti di corpuscoli.

8.° Questo seme sia lasciato nelle scatole aperte, in un locale non umido e che risenta soltanto e continuamente quella temperatura che segnerebbe un termometro esterno al nord.

Non tema il gelo nell'inverno. — Se nel nostro clima una semente avesse a soffrire per 10 o 12 gradi sotto lo 0°, è segno che non valeva la pena d'essere conservata.

9.° Giunta la primavera continui a lasciar quel seme in relazione colla temperatura esterna come sopra; lasci schiudere il seme da sè, senza sussidio di calor artificiale, e vedrà che le uova saviamente si schiuderanno soltanto allorchè il gelso abbia foglia abbastanza sviluppata.

10.° Se i bachi ottenuti col metodo suindicato si mostrassero sani, si faccia un poco più di seme per l'anno susseguente, seguendo le stesse norme. E se in questo secondo anno di sperimento si avessero ancora bachi sani, potremmo sperare di aver

migliorata la razza, ed allora ci azzarderemo a far seme col metodo ordinario, scegliendo però sempre i migliori bozzoli e le migliori farfalle. — Se ci rimanesse qualche dubbio sarebbe utile ripetere una terza educazione sperimentale, sempre colle regole già indicate.

Io nutro fiducia che così operando si riuscirebbe in breve tempo ad ottenere qualche cosa di concludente, laddove continuando come si fa attualmente, non passeranno molti anni che sarà difficile trovare località che ci forniscano seme sufficiente ai bisogni, e tale da compensarci le spese. Come pure possiamo esser certi che convertendo a far seme coi metodi ordinarj anche le migliori partite di bozzoli, avremmo dei bachi che forse non darebbero 10 chilogrammi di bozzoli per ogni 30 grammi di uova.

Il microscopio, che ora ci rese segnalati servigi nella scelta del seme, può, secondo me, assumere un' importanza anche maggiore servendo di guida nella fabbricazione del seme, e col conservare al nostro paese una sorgente di ricchezza, sia come produzione, sia come industria.

Dott. *Gaetano Cantoni.*

Poichè i giornali clericali hanno fatto gran chiasso per la distribuzione nelle scuole, come libro di premio, delle *Letture* estratte dall' Almanacco Popolare; e poichè siamo forse alla vigilia di veder di nuovo riproporsi una cattedra di religione cattolica nel Liceo, ci perdoneranno i nostri lettori se l'ostinazione degli articolisti del *Credente* ci obbliga a continuare in una polemica omai vieta; e quindi inseriamo il seguente articolo, nel quale sebben trovinsi alcune osservazioni già da noi rilevate, viene però completamente esaurito l' argomento, e si mette nella più chiara luce la mala fede e l' ignoranza dei cociuti avversari.

La Critica di un Curato

contro l' insegnamento religioso-morale del Vescovo e contro l'Almanacco del Popolo Ticinese per avere ammesso alcuni punti di quell'insegnamento.

Di un fatto curioso siamo chiamati a discorrere. È la condanna pronunciata da un Curato ticinese contro mons. Vescovo di

Soletta, confermata a più riprese in diversi numeri del giornale sedicente *religioso* di Lugano, e per conseguenza la condanna dell'*Almanacco del Popolo Ticinese* per avere ammesso nelle sue pagine alcuni articoli da quel vescovo approvati.

Fra le diverse cose stampate segnatamente nei numeri 34 e 35 del detto foglio contro la Società degli Amici dell' Educazione e l'Almanacco dalla medesima pubblicato, abbiam creduto bene di dare la preferenza alla qui sopra indicata, sia perchè ha un diritto d'anzianità, sia perchè questo è un punto che per la sua singolarità può valere per tutti gli altri.

Nell'Almanacco popolare del 1861 a pag. 102 v'è un articolo sotto il titolo: *Verita' fondamentali, la Ragione e la Coscienza.* Un parroco ticinese (1) ha pubblicato per mezzo del *Credente Cattolico* una critica di quell'articolo, che egli trova pieno di spropositi, di falsità, di scempiaggini. Egli lo mette in ridicolo, e lo disapprova a segno da apostrofarne l'Autore, gridandogli: *E costui vuol aggiustare le idee altrui? O medico, cura te stesso; tu sei più infermo degli altri.*

L'*Educatore* non ha mancato dall' avvertire il nostro Curato, che autore di quell'articolo è monsignor Vescovo di Soletta; ossia (ciò che nel presente caso fa poca differenza) che quell'articolo altro non è che una pagina del testo approvato dal vescovo per l' insegnamento religioso-morale nella diocesi (2).

Il nostro Curato fu lontano dal poter credere che quell' articolo facesse parte della dottrina cristiana; tanto lo trovava in urto co' suoi pregiudizi! tanto lo trovava condannevole!: cosicchè ne confermò intieramente il suo primiero giudizio di disapprovazione. Anzi, a significare ancora più chiaramente la avversione che ogni buon cristiano deve avere per quella dottrina, ci *sfidava* a citare il testo stesso in tedesco.

Parve cosa strana che un parroco italiano avesse bisogno del

(1) Questo parroco si è sempre tenuto nascosto sotto l'anonimo: lo dicono del distretto di Blenio.

(2) Ne fu anche indicato il titolo originale: *Katechismus der christkatholischen Glaubens = und Sittenlehre, mit Bischöflich Baselscher Adprobation*, cioè: Catechismo della Dottrina della fede e della morale cristiana cattolica, approvato dal vescovo, ecc.

testo tedesco per capire le massime conformi o contrarie alla dottrina cristiana. Ma egli soggiungeva che voleva vedere il testo tedesco, perchè *non si fidava della traduzione.*

Al che venne risposto: Che se il dubbio suo ormai non si riduceva che sulla traduzione, egli poteva facilmente soddisfare al suo desiderio, essendo il catechismo solettese di pubblica ragione e facile ad aversi. Poter egli a suo bell'agio vederlo e fare il confronto colla data traduzione. Anzi, gli si suggerì il modo di confonder noi e giustificare sè stesso, facendo cioè ristampare il testo colla traduzione fatta da lui medesimo. Solo esigevamo poi ancora un altro testo, cioè quello su cui si fonda la sua disapprovazione.

La quistione fu dunque portata a questo punto: Si tratta della produzione del testo tedesco. Noi amiam meglio cedere a lui quest'onore, e con buona ragione; giacchè, essendo noi, come egli ci ha dichiarati, *bugiardi* e *da non fidarsene*, non è bene che ci si affidi la produzione del testo. Se noi siamo capaci di falsare la traduzione, non potremo falsare anche l'originale? — Abbiamo quindi stimato molto meglio rimettere al sig. Curato stesso la ristampa dell'originale tedesco. Egli non è *bugiardo*, di lui *possiamo fidarci!!*

Ma il nostro Curato ritorna con un ultimo Num. (35) del *Credente* al medesimo assalto, insistendo a *disapprovare* la dottrina *approvata* dal prelodato Vescovo, e ripetendo che tocca a noi a produrre il testo tedesco.

Nulla ci sarebbe invero più facile. Ma a che prò la nostra fatica, dacchè noi siamo *bugiardi* ed egli *non si fida* dell'opera nostra? La nostra citazione sarebbe inutile e per noi e per lui stesso, giacchè egli non fidandosene, dovrebbe pur sempre cercarsi il rispettivo libro per verificare.

Noi abbiamo non solo *citato* l'articolo del *codice*, come il Curato dice usarsi fare in un litigio, ma abbiam dato diversi articoli, anzi una intera pagina del codice *per esteso*. E se la difficoltà che vi rimane, sta nella vostra diffidenza verso di noi, — a voi tocca prendere in mano una copia stampata e officiale del codice stesso e vedere coi vostri due occhi. Aprite, o Teologo, il piccolo catechismo di Soletta al capo I, dove parla delle *Prerogative principali dell'anima umana*:

1.° *Intelletto, Ragione, Coscienza.*

2.° *Libero arbitrio* (1).

Apritelo e osservate. O il vescovo o voi, avete bisogno di imparare la dottrinetta.

In conclusione il fatto sta così: Che nell'Almanacco 1861, pagina 102, della Società degli Amici dell'Educazione, vi è un pezzo dello scritto adottato dal vescovo di Soletta per l'istruzione nella dottrina cristiana. Un Curato ticinese si è messo a criticarlo, a tartassarlo, a disapprovarlo. O non si è accorto che quegli articoli sono cosa sacra; e in tal caso esso è ignorante dei più comuni principii della morale cristiana. O ha conosciuto la *cosa santa*, e si è messo a pubblicamente maltrattarla; e in tal caso.... lo qualifichi il lettore.

Il Curato ha preso le sante massime cristiane e l'insegnamento episcopale per massime e insegnamenti dei radicali ticinesi, indicando per tal modo che la differenza fra l'una e l'altra cosa deve essere ben poca. Tanto è vero che ha preso l'una per l'altra, e così quelle cose che il vescovo insegna come sante, furono qui fatte oggetto di scherno e di disprezzo.

« Noi non crederemo MAI (ripete ancora il Curato) che un vescovo definisca la *coscienza:* il giudizio, la sentenza pronunciata nell'uomo dalla *Ragione*, come avete fatto voi, grandi filosofi » ecc., ecc. (2).

(1) Sì, proprio *Prerogative* (ted. *Vorzüge*). Il Curato (*Cred.* Nu-34, pag. 134) lo dichiara ERRORE, e aggiunge:

« Noi *non crederemo mai* che un vescovo chiami una semplice »*prerogativa* e non una *facoltà essenziale* dell'uomo l'*intelletto*.

»Noi non crederemo mai (scrisse altrove) che un vescovo lasci »l'uomo senza *volontà*, giacchè il *libero arbitrio* non è la volontà, »ma una sua appartenenza » ecc.

Il da voi dichiarato errore c'è irremissibilmente nella dottrina, signor Critico! . . . .

(2) Eppure! è proprio così! Vedremo come voi tradurrete diversamente la sacra espressione originale: *Unter dem Worte* GEWISSEN *versteht man* DEN AUSSPRUCH DER VERNUNFT. — Se è un ERRORE anche questo (e chi può ormai dubitarne?!), esso c'è immancabilmente nel sacro testo vescovile; e *non l'abbiamo fatto noi grandi filosofi*. Qui salta fuori di per sè chi siano i *grandi filosofi*!

Noi non intendiamo di farci difensori della dottrina del vescovo, se è riprovevole. Se l'insegnamento, come ha pronunciato il nostro parroco, è falso, è indegno di fede (*nol crederemo mai!*), voi fate ottimamente a disapprovarlo e a gridare ai Ticinesi in nome della morale e della religione di non credere e di averlo in abbominio.

Noi avevamo accettato quell'insegnamento come buono, e quindi ne abbiamo inserito nell'Almanacco Popolare alcuni articoli, sicuri come eravamo di offrire al popolo idee giuste e non false, articoli già *approvati.*

All'incontro il signor Curato insiste a disapprovarli? Ebbene si accetti il suo giudizio e si impari a sapere che bisogna stare in guardia contro l'insegnamento dei vescovi cattolici, perchè vi inseriscono errori, falsità, cose che *non si devono credere mai. E costui* (il vescovo che ha dato fuori i suddetti articoli) *vuol aggiustare le idee altrui? O medico.... tu sei più infermo degli altri.* Così il Curato.

Se nei *pochissimi articoli* di quella dottrina inseriti nell'Almanacco si trovano tanti errori, tante falsità, chi sa quanti in *tutto il libro!* Sarà un impasto di errori e falsità! Almeno, il signor Curato ne mette in un fondato sospetto. E di ciò che dice il signor Curato bisogna *fidarsi,* perchè esso non è un *insigne bugiardo!* Uniamo dunque la nostra voce ad esclamare col Curato (*Cred.* n. 34) » *All'erta! Padri di famiglia, e voi tutti, o Ticinesi, che amate la verità, la giustizia e la religione, all'erta!* chè i vescovi inseriscono nei loro insegnamenti cose che *non sono da credersi mai,* e i curati condannano le cose approvate dai vescovi; all'erta! perchè le *cattedre di religione* anche al liceo, non saran che trappole ».

Ecco come tra gli errori e le perversità dell'Almanacco ci siano anche quelle di un vescovo. Perciò le qualificazioni impartite dal Molto Reverendo Curato agli Amici dell'Educazione, ai collaboratori dell'Almanacco ecc. come autori o diffonditori di quella perversità, appartengono in giusta porzione anche al vescovo. Egli ha parte nel capitale complessivo; nessuno può sottrargli la quota che gli tocca nel dividendo. Se tutti insieme adunque gli autori degli articoli dell'almanacco sono *babbioni, baggiani, falsi educatori, in-*

signi bugiardi ecc. ecc., è innegabile che il vescovo è per la sua quota d' errori un babbione. . . . con quel che segue.

Tale è il giudizio pronunciato dal nostro parroco, col quale non sappiamo se tutto il clero divida la risponsabilità.

Se il sig. Curato può riuscire a giustificarsi in questo, gli promettiamo di accettare *ogni altra sua condanna*. Se no, sarà questo un gran documento della fede che meritano certi..... critici.

Un Amico dell'Educazione del Popolo.

Osservazioni Meteorologiche.

Il Dipartimento federale degl' Interni, in data del 14 andante, ha diramato ai Cantoni la seguente Circolare:

« *Onorevoli Signori!*

»Noi abbiamo l'onore di trasmettervi con raccomandazione le comunicazioni e le domande della Commissione meteorologica della Società svizzera di scienze naturali, che hanno per iscopo l'organizzazione delle osservazioni meteorologiche sul vostro territorio per lo spazio almeno di alcuni anni.

»Alcune osservazioni meteorologiche isolate, già da lungo tempo, come lo si sa, sono state fatte in diversi paesi; ma essendo state praticate senza accordo, seguito, ed uniformità, non hanno potuto acquistare un gran valore scientifico o importanza pratica prima che si sia pervenuto a dar loro una certa estensione e concordanza; a questo riguardo gli Stati marittimi hanno reso negli ultimi tempi segnalati servigi. Il primo impulso è stato dato dal Governo degli Stati Uniti dell'America del Nord, che nel 1853 organizzò una conferenza colla Francia, Gran Bretagna, Russia, Svezia, Norvegia, Danimarca, col Portogallo, Belgio e coi Paesi Bassi, a Brusselles, dove i delegati concertarono un piano d'osservazioni comune ed uniforme specialmente in ciò che concerne i venti dominanti sul mare. I risultati delle osservazioni fatte sistematicamente hanno fatto risaltare d'una maniera indubbia la loro utilità per la navigazione e pei bisogni della civilizzazione in generale. La navigazione ha acquistato per tal modo la più grande sicurezza, che accrebbe ancora per lo stabilimento ed uso dei telegrafi sulle spiagge per l'annunzio accelerato delle burasche imminenti o altri fenomeni; il corso in generale ha potuto essere abbreviato ed in molti casi la durata del tragitto essere diminuita di 1[4 a 1[3. Gli Stati, che hanno eretto dei burò per l'osservazione dei movimenti dell'atmosfera, e che vi hanno annessi degli impiegati, sono

la Francia, i Paesi Bassi, la Grande Bretagna, la Spagna, il Portogallo, la Russia, la Svezia e la Norvegia, ai quali si sono aggiunti come coosservatori e cooperatori per la loro marina, l'Italia, il Belgio, l'Austria, Brema, la Prussia, la Danimarca, il Chili, ed il Brasile.

»Tuttavia non ostante i risultati ottenuti non si è tardato a riconoscere, che le osservazioni dovevano, se si voleva ottenere una base più larga per la meteorologia, estendersi dal mare e dalle coste anche all'interno dei continenti, e particolarmente delle contrade non marittime di diversi gradi di latitudine e configurazione. Per la Svizzera l'impulso è stato dato dalla Società svizzera di scienze naturali, che come si sa, ha nel dominio topografico e geologico, messo innanzi l'idea di determinare la condizione fisica del paese, di cui la carta topografica, presto terminata, dà una brillante testimonianza, alla quale verrà ad aggiungersi in pochi anni la grande carta geologica di già cominciata. Dalla parte di una società nazionale, che è il punto di riunione degli eruditi più distinti della Svizzera e che ha date delle prove sì eminenti della sua attività, si può ben aspettarsi che essa abbia maturamente studiato l'opportunità, e le condizioni d'esecuzione della sua intrapresa, e che essa non cesserà di dedicarvi tutta la sua attenzione sino a completa riuscita. Se la Svizzera ha di già pel suo commercio d'oltremare partecipato ai vantaggi, che le osservazioni meteorologiche hanno procacciato alle nazioni marittime, ella può altrettanto meglio contare sopra quelli che risulteranno dai suoi propri sforzi per l'agricoltura ed economia nazionale, e che essendo d'un'utilità permanente sono ben degni di qualunque sacrifizio. L'Assemblea federale non ha opposto difficoltà a contribuire per sua parte alla realizzazione di tali vantaggi, se i Cantoni acconsentono di prestare il loro concorso, ed assecondare la Società svizzera di scienze naturali nel poco che ella chiede da loro. Senza un'azione comune e generale non sarà possibile di raggiungere lo scopo proposto nell'interesse della pubblica utilità.

»Nella supposizione, che voi dividerete colle autorità federali la convinzione dell'importanza dell'intrapresa in discorso della Società svizzera di scienze naturali, noi confidiamo che voi le preparerete un buon accoglimento nel vostro Cantone, e le fornirete l'assistenza necessaria.

»Seguono complimenti e firme ».

La Commissione meteorologica domanda che sieno stabilite sei stazioni nel Cantone Ticino: 1.ª sul San Gottardo, 2.ª a Faido, 3.ª a Bellinzona, 4.ª a Locarno, 5.ª a Lugano, 6.ª a Mendrisio, e che il Cantone del Ticino prenda a suo carico le spese di tre di queste stazioni.

Bellinzona, Tipolitografia di C. Colombi